

«Tsm, fate pace o commissariamo»

L'aut aut della Provincia. Ma imbarazzano le deleghe «delegate» di Picciani

Tensioni

La spaccatura interna alla School of Management arriva in giunta, che per venerdì cerca la soluzione Barone però dovrebbe rimanere in sella

di **Donatello Baldo**

Non poteva non finire sul tavolo della giunta provinciale la questione interna alla Tsm, la Trentino School of Management dal cui consiglio di amministrazione si è ritirata pochi giorni fa la delegata dell'Università di Trento, con le motivazioni contenute in una lettera firmata dal rettore Fulvio Defforian che parla esplicitamente di «gravi problemi di governance». La società pubblica – oltre ad Ateneo e Regione, la quota maggioritaria è della Provincia di Trento – è infatti al centro della polemica per le tensioni tra il presidente in quota Fdi Francesco Barone e il suo vice – anche nel ruolo di



Distanze
 Il presidente di Tsm Francesco Barone con il vice e amministratore delegato Delio Picciani

amministratore delegato – Delio Picciani. Tensione che deriva dalle attribuzioni delle deleghe, alcune «d'intesa» tra presidente e vice, e molte altre al vice. Il problema, che sta facendo storcere il naso a molti anche in maggioranza, è che quest'ultimo avrebbe poi dirottato le sue deleghe alla direttrice generale tramite procura. Deleghe che comportano anche indennità economiche, ma che Picciani non eserciterebbe direttamente. Toccherà quindi alla giunta

intervenire, e si cerca la mediazione. *Ultima ratio*, il commissariamento.

«Fdi sotto attacco»

Di primo acchito, essendo il presidente Barone in quota Fratelli d'Italia, il partito trentino di Giorgia Meloni ha messo in atto la difesa d'ufficio, andando però all'attacco. Il deputato Alessandro Urzi ha puntato il dito contro le forze del centrosinistra, «il Rettore rosso» compreso, che vorrebbero andare

all'arrembaggio contro di loro, com'è stato per la nota vicenda della vicepresidenza tolta a Francesca Gerosa. Poi, però, si sono cercate sponde interne alla maggioranza, mettendo in evidenza la situazione interna che di politico avrebbe poco. E di fatto in molti, in giunta, parlano di «beghe» in modo generico. Senza prendere le parti, ma cercando soluzioni.

Due ipotesi, forse tre
 Dalla giunta le proposte di

risoluzione sono due. E l'obiettivo è di chiudere la questione entro venerdì prossimo, entro la prossima giunta: se non sarà trovato un accordo, la giunta potrebbe provvedere al commissariamento, lasciato però come *ultima ratio*. La prima soluzione è quella di un accordo tra presidente e vicepresidente sulle deleghe, per definirle con maggiore chiarezza, chiedendo però a quest'ultimo che siano esercitate e non affidate per procura, perché si sta levandono un certo imbarazzo sulle indennità per deleghe non esercitate. L'altra è il commissariamento, considerato però come *ultima ratio*. C'è anche l'idea del temporeggiare, per arrivare alla crisi definitiva, con le dimissioni già ventilate degli altri componenti del consiglio di amministrazione, tutti contro Barone. Lo stesso Picciani ha lasciato intendere che se non se ne va Barone, se ne va lui. A quel punto, però, i soci rinominerebbero chi se ne va, nella speranza che i successori siano più disposti al dialogo. Sembra infatti che non ci sia nessuna intenzione di far fuori Barone, intenzionato a rimanere. Nemmeno la Lega intende aprire un nuovo scontro con Fratelli d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insegnanti di religione Malfer: «Stabilizzazioni»

di **Gabriele Pace**

«L'insegnamento di religione cattolica – spiega Malfer – è un'attività didattica che pur richiamando un profilo confessionale nella sua denominazione ha assunto nel tempo una dimensione pienamente scolastica». A supporto dell'importanza che ricopre l'insegnamento della religione cattolica (Irc), il consigliere provinciale di Campobase sostiene che la frequenza di tale insegnamento ammonta all'80% nelle scuole elementari e medie e al 70% nei licei. «Attualmente – continua il consigliere – l'organico provinciale per l'insegnamento di religione è costituito da 340 docenti: 180 nella scuola primaria (136 di ruolo e 44 a tempo determinato), 74 nella scuola secondaria di primo grado (40 di ruolo e 34 a tempo determinato), 86 nella scuola secondaria di secondo grado (58 di ruolo e 28 a tempo determinato)». Pertanto, l'esponente di Campobase ha avanzato una proposta di mozione nella quale chiede di «consentire ai docenti in servizio con contratto a tempo determinato da molti anni di superare la situazione di precarietà e vedersi riconosciuta l'esperienza acquisita e successivamente iniziare a progettare percorsi di abilitazione e percorsi concorsuali ordinari per acquisire nuove risorse di personale docente specializzato». A ciò si aggiunge che la richiesta alla Giunta provinciale di impegnarsi a adottare misure per stabilizzare l'attuale quota di organico di Irc a tempo determinato attraverso una procedura di concorso riservato e di prevedere nel medio periodo un concorso ordinario per docenti di Irc volto all'acquisizione di nuove risorse. Negli ultimi 25 anni in



Proposta Michele Malfer, Campobase

provincia di Trento si sono susseguite tre principali procedure concorsuali per i docenti di Irc: la prima procedura risale al 2001, seguita da quella 2013, per arrivare poi all'ultimo concorso nel 2018. Il consigliere Malfer ricorda che «è dalle graduatorie di quest'ultimo concorso che tuttora si attinge per rispondere alle necessità di copertura dei posti, ma è evidente che trascorsi ormai sette anni si procede celermente verso il loro esaurimento e, nel frattempo, la quota di docenti in servizio con contratto a tempo determinato vede prolungarsi la propria condizione di precariato, con tutte le conseguenze negative sia a livello personale che organizzativo scolastico. Ad accelerare l'esaurimento delle attuali graduatorie attive, da cui attingere per coprire i posti, contribuisce in modo molto significativo il procedere dei pensionamenti dei docenti di religione di ruolo che, soprattutto in questi ultimi anni e come previsione anche nei prossimi, si presenta assai consistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta | Consulta: «Qualunquismo». Il sindacato: «Facciamo il nostro dovere» Genitori e Uil Scuola contro Docet

La Consulta provinciale dei genitori e la Uil non ci stanno e controbattono all'associazione Docet, che nei giorni scorsi è scesa in campo scende in campo per difendere il liceo linguistico Scholl e l'Istituto di formazione professionale alberghiero di Levico che sarebbero messi nel mirino a causa di alcune criticità comuni anche ad altre realtà (il *T* di domenica). «Chi ha masticato un po' di scuola e la conosce per averla praticata, non solo da studente e non per sentito dire – ha sottolineato l'associazione – non si stupisce di nessuna delle aberrazioni che queste realtà (e molte altre) stanno vivendo, per il venir meno del senso di democraticità all'interno delle istituzioni scolastiche, dai vertici provinciali alla Consulta, che non è più sopportabile». Netta la presa di posizione della Consulta dei genitori, che ieri ha diramato una nota a firma del presidente Maurizio Freschi e del suo vice Andrea Oss a nome dell'intero direttivo: «Si respinge con fermezza il tono qualunque di insinuazioni e accuse malcelate, che nulla aggiungono al dibattito sulla scuola e ne compromettono anzi la serietà – esordiscono – Si richiede conferma formale che il riferimento alla «Consulta» contenuto nella nota sia rivolto alla Consulta provinciale dei genitori. L'utilizzo del singolare escluderebbe, di fatto, ogni altra interpretazione. Qualora l'intenzione fosse effettivamente quella di accusare la Consulta di un «venir meno del senso di democraticità», si chiede che tali affermazioni vengano circostanziate e supportate da argomentazioni verificabili.

In assenza di riscontri oggettivi e documentati – aggiungono – si ritiene doveroso ricevere pubbliche scuse a mezzo stampa, utilizzando le medesime modalità con cui le accuse sono state formulate. Si coglie infine l'occasione per ricordare che l'associazione Docet rappresenta esclusivamente se stessa, e che la sua autoreferenzialità non possa in alcun modo legittimarla a parlare a nome della comunità scolastica». Dal canto suo la Uil Scuola rivendica il proprio ruolo, «essere sindacato» appunto. «Negli ultimi giorni abbiamo letto interventi di associazioni che sembrano invitare i docenti alla delazione, magari al solo fine di scatenare guerre – recita una nota del

sindacato – Per cosa? Le strumentalizzazioni fanno bene alla Scuola? Le nostre scuole funzionano bene, con risultati più che buoni. A nostro giudizio grazie a chi ci lavora. Alcuni, numericamente pochi, istituti hanno evidenziato delle criticità, alcune pesanti. Cosa ha fatto Uil Scuola, sindacato distinto e distante sia dalla politica dei partiti sia dalle luci della ribalta? Ha agito attraverso azioni sindacali in grado di ottenere risultati efficaci, concreti e comprovati. Si è mossa all'interno di un sistema complesso ma garante di tutti gli attori coinvolti, ricorrendo alla denuncia a mezzo stampa solo come ultima via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Famiglie Maurizio Freschi, alla guida dei Genitori



Guida Pietro Di Fiore, segretario della Uil Scuola